

## CANTORI DI ASSISI

### DAL PIANTO ALLA GLORIA

#### Concerto della Settimana Santa



Sul solco della propria, consolidata e antica tradizione stilistica e canora, nata con l' indimenticabile Fondatore del Coro dei Cantori di Assisi Padre Evangelista Nicolini ofm, guidati dalla mano esperta ed estremamente comunicativa del M° Gabriella Rossi, ex Cantore della prima ora "sbocciata" alla musica con P. Evangelista, i Cantori hanno offerto al folto pubblico un interessante, ricco e coinvolgente repertorio in cui la Croce è stata filo conduttore.

La voce dei Cantori, come in un prezioso arazzo, ha creato scenari in cui la Croce si profila in lontananza oppure, fortemente presente, emerge quale immagine di orribile supplizio celebrata, infine, nella sua reale valenza: emblema di vittoria, vessillo di trionfo, simbolo di redenzione.

"Il Pianto delle creature" (Laudario di Cortona-V. Bucchi-cantata per solo mezzo soprano e organo), in un' esecuzione eccellente, invita al pianto tutte le creature per quanto si è compiuto sul Golgota e indirizza gli ascoltatori verso un percorso di riflessione e meditazione sugli avvenimenti e i momenti cupi e tragici della Passione. Fa seguito il Coro al completo ricordando l' Ultima Cena: solenne e maestoso esprime l'esortazione "Lauda Sion Salvatorem", (da "La Passione di Cristo secondo Marco"- La Cena del Signore-Lorenzo Perosi) per poi, in un affrettarsi quasi concitato delle voci, seguire l' avviarsi di Cristo e degli Apostoli verso il Monte degli Ulivi : "Et himno dicto exierunt in montem olivarum".

È a questo punto che la realtà della Croce comincia ad essere sempre più evidente. La folla grida furente: "Crucifige", "Crucifigatur" e il Coro esprime quell' ira. La presenta in due versioni: antica la prima, in "Omo che se fa rege" (melodia popolare-elab. di V. Bucchi) dove, insieme al crescendo delle voci per simulare il clamore della gente, i tonfi degli strumenti a percussione rendono, ancor più, l'asprezza dell' evento; in versione moderna con "Crucifigatur" (Gyorgy Deak-Bardos) la seconda, in cui dissonanze e fortissimi, creando stridenti sonorità, richiamano la ferocia di quella condanna.

Duttile è la voce dei coristi che, nell' esecuzione di entrambi, riesce a "dipingere" il quadro: la folla, il tumulto, la rabbiosa richiesta di morte! Morte crudele invocata e inflitta e così si leva il grido di Cristo: "Eli, Eli, lamma sabacthani" (G. D. Bardos), grido che si spegne in appena un bisbiglio mentre brividi di profondo turbamento percorrono l'attentissimo e silenziosissimo uditorio il quale, però, non manca di manifestare il proprio apprezzamento. Sanno di riverenza gli applausi al termine di ogni brano e scaturiscono come timorosi di interrompere il flusso di sensazioni e sentimenti che avvolge e coinvolge spettatori e Coro.



L'atmosfera, tra le navate della Basilica di S. Chiara, sembra essersi fatta densa e caliginosa, pronta ad accogliere lo sconvolgimento della terra seguito a quel momento e, ancora una volta, il Coro ben ne tratteggia i contorni: Velum templi e Tenebræ factæ sunt (M. A. Ingegneri) fanno sì che il pubblico trattenga il fiato in pietoso raccoglimento: "Et inclinato capite emisit spiritum.".

La Croce, ora, fa da sfondo: domina un' altra scena. Presso il sepolcro piangono le donne: "Mort' è lo Rege" (Laude del Codice 91 di Cortona), sussurrano dolenti e a fior di labbra. Ferme e sicure, subito dopo, le sole voci maschili espongono il susseguirsi degli eventi e

raccontano "De la crudel Morte di Cristo" (Laude Codice 91 di Cortona). L' ultima parte della triste narrazione è affidata alle voci femminili che, afflitte, rivelano lo strazio di Maria.

Lo sguardo torna ora verso la Croce ma è uno sguardo che ne penetra e fa proprio l' intrinseco e autentico significato. La Croce appare trasfigurata: non è più la morte a regnare, non è più il pianto a dilagare. Il Crux fidelis (M° Domenico Bartolucci) la rivela in tutta la sua potente essenza. Si innalza, dunque, l' inno di esaltazione. Il lieve mormorio del Coro fa da sottofondo reiterando le affermazioni del solista e insieme ricamano i tratti salienti di quel Legno che, divenuto strumento di salvezza, porterà "Dal pianto alla gloria". È il momento della certezza: "Anì el Elohim ekrà, vaadonai yoscieni", "A Dio io griderò, il Signore mi salverà", (canto ebraico-Zvi Zori a 2 v.f.) si recita tra solista e coro in un danzante, cadenzato, e ripetitivo dialogo quasi a scolpirne l' assoluta convinzione. La conferma di questa verità arriva da molto lontano perché i Cantori, a questo punto, propongono alcune composizioni dai testi semplici e spontanei nei quali si esprimeva la grande religiosità degli schiavi che soltanto nella fede trovavano consolazione e la cui particolare musicalità riempiva l'aria nelle assolate piantagioni del Sud America. Il Coro segue fedelmente il gesto incisivo del Maestro e, dando prova di notevole plasticità e flessibilità vocale, con toni di gioia intima e sommessa, ritenuti improvvisi, pianissimo appena udibili, crescendo significativi e pregnanti, parla di un balsamo, in Galaad, che sana le ferite e invita ad affermare: "He died for all", "Egli morì per tutti". Prosegue, poi, per chiedere a ciascuno se fosse presente quando il Signore venne Crocifisso e posto nella tomba, interrogativo che richiama ad una meditazione ancor più profonda sul Mistero della salvezza il cui solo pensiero suscita un doloroso tremore: "Sometimes it causes me to tremble, tremble...", "A volte, a pensarci io tremo". Tremano le voci in un intenso e ritenuto pianissimo che affievolendosi scompare perdendosi nell' eco della domanda. "There is a balm in Gilead" e "Were you there" hanno affascinato l'uditorio che, terminato il cammino di consapevole riflessione sul mistero della Croce sul quale il Coro lo aveva condotto e guidato, appare come sollevato e pronto ad altre immagini, ad altra forma di contemplazione. La Croce è sempre presente ma ora è un' immagine radiosa: la morte è vinta, è il momento della Gloria! Lo sguardo si leva e, sugli stupendi affreschi della volta della Basilica, sembrano stagliarsi le sembianze del Risorto: "Amor alto en ciel salito".



Sempre in linea con la pluriennale tradizione dei Cantori di Assisi, è, dunque, una Laude a completare il percorso proposto in apertura e titolo del concerto stesso.



Non pago, però, il pubblico ha ancora bisogno di assaporare momenti di gioia e lo comunica con insistenti e prolungati applausi. È un' esigenza che non può essere ignorata: l' Allelujah di G. F. Händel, all' organo il valentissimo e fedelissimo del Coro dei Cantori, M° Angelo Silvio Rosati, soddisfa la richiesta. Immediati e larghi consensi manifestano con chiarezza il plauso e l'emozione degli ascoltatori.

Assisi, 30 marzo 2013

Maria Francesca Tanda

